

# La grande paura delle turche laiche

## «La legge islamica sempre più vicina»

### Meglio coprirsi

Alla sera girano uomini e donne in nero. Il velo oggi è socialmente molto «più comodo»

### Il reportage

di **Sara Gandolfi**

DALLA NOSTRA INVIATA

**ISTANBUL** Alle sette di sera, su Istiklâl Caddesi, i top e le minigonne scompaiono. Da venerdì notte, sulla via dello struscio di Istanbul, e poi su fino a piazza Taksim, cuore passionale della città, vige una legge non scritta che le donne hanno imparato in fretta a rispettare. Dopo una certa ora, meglio girare con braccia e gambe coperte, magari pure con un velo a mascherare collo e capelli.

La notte è del popolo di Erdogan, che resta sveglio fino a tardi, cantando inni patriottici e inneggiando alla pena di morte. «All'inizio siamo usciti anche noi, i "turchi bianchi", così chiamano noi laici — racconta Alya, commessa in un negozio "occidentale" —. In fondo, meglio una cattiva democrazia di una dittatura militare. Ma ora le cose stanno prendendo una brutta piega, soprattutto per noi donne. Da sabato vengo al lavoro con meno pelle in vista». A pochi metri, sfilava il fervore religioso dei sostenitori dell'Akp, il partito del presidente. Sono quasi tutti maschi, effetto branco. Nell'atmosfera surreale del dopo golpe, si presentano come combriccole festose, ma potrebbero diventare altro. Su Twitter girano storie di avvertimenti e minacce. Una

giovane racconta che qualcuno le ha urlato da un'auto: «Uccideremo anche quelle come voi».

Il pericolo è nell'aria. Lo confermano gli sguardi sconcertati delle passanti «laiche» e le parole di alcune donne coraggiose. Come l'avvocata Ceren Akkawa, volontaria di «Mor çiti», prima Ong turca contro la violenza sulle donne: «Sulla carta la Turchia ha una legislazione molto avanzata sulla parità di genere ed è il primo Paese firmatario della Convenzione di Istanbul (contro la violenza sulle donne, ndr) — dice —, ma nelle strade, nelle stazioni di polizia, nei tribunali, la prassi è di tutt'altro tipo. Da almeno quattro anni il governo spinge verso un conservatorismo sempre più marcato: la legge islamica si avvicina ogni giorno di più».

Il Sultano Erdogan non ha mai fatto mistero delle sue opinioni sul ruolo della donna, dal numero dei figli che dovrebbe avere (3) al tipo di impiego, «non è uguale all'uomo, non può fare lo stesso lavoro». Uno dei primi decreti è stato il via libera al *turban* in scuole e uffici pubblici (il velo islamico turco, che copre il capo ma lascia scoperto il volto, era vietato dal 1924 per volere di Atatürk). Le islamiche, o «turche nere», sono uscite poco alla volta: non solo in strada, ma pure nelle aule universitarie e in quelle giudiziarie. Con le purghe, susurra qualcuno, sarà anche peggio. «Ormai sono maggioranza — dice Akkawa —. E tante donne oggi mettono il velo perché è socialmente più "comodo". Io stessa mi sono accorta che sto cominciando ad autocensurarmi nel modo di vestire».

Poi è venuto l'attacco alla legge sull'aborto: «un omicidio», disse Erdogan nel 2013. Non riuscì a renderlo illegale, ma da allora si sono moltiplicati i medici «obiettori»: ad Istanbul solo tre ospedali lo praticano. Tra le proposte avanzate dalla «Commissione parlamentare sul divorzio», c'è la depenalizzazione dell'abuso sessuale sui minori se viene seguito da cinque anni di matrimonio «sotto controllo governativo». Ufficialmente un modo per condonare le «fuitine», ancora molto diffuse nelle zone rurali. «È disgustoso, incoraggiano i matrimoni forzati delle bambine», commenta Ayşe Arman, editorialista del quotidiano *Hürriyet*. «Vogliono infilare le vittime di violenza nello stesso letto dello stupratore. Non è degno della Turchia contemporanea», le fa eco la femminista Canan Güllü. Di fatto, nella prassi è già così: secondo fonti giudiziarie, sono 3.000 i casi di stupratori che hanno evitato il carcere sposando le proprie vittime. Di recente, poi, la Corte costituzionale ha abolito l'articolo 103 che punisce gli abusi sessuali sui minori, sostenendo che la punizione per i reati sui bambini fra i 12 e i 15 anni non può essere uguale a quella che coinvolge gli under 12. I legislatori hanno tempo sei mesi per riformulare la legge, dopodiché si creerà un vuoto legislativo. E la pedofilia sarà, di fatto, legale in Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

